

Giacomo Carito

*Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni
laurenziane*

I ed. *XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.*



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Indice

09	<i>Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane</i>
15	San Lorenzo da Brindisi. <i>Nella Natività del Signore. I omelia</i>
25	San Lorenzo da Brindisi. <i>Nella Natività del Signore. II omelia</i>
33	San Lorenzo da Brindisi. <i>Nella festa della Circoncisione di Nostro Signore</i>
51	San Lorenzo da Brindisi. <i>Nell'Epifania del Signore</i>
65	Bibliografia



Mesagne. Santissima Annunziata. *Il beato Lorenzo da Brindisi in preghiera davanti a un'immagine della Vergine.*

Giacomo Carito

*Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni
laurenziane**

* ABBREVIAZIONI

<i>Abc</i>	= Abacuc
<i>Apc</i>	= Apocalisse
<i>Atti</i>	= Atti degli apostoli
<i>Deut</i>	= Deuteronomio
<i>Eb</i>	= Lettera agli Ebrei
<i>Ef</i>	= Lettera agli Efesini
<i>Es</i>	= Esodo
<i>Fil</i>	= Lettera ai Filippesi
<i>Gal</i>	= Lettera ai Galati
<i>Gd</i>	= Giudici
<i>Gn</i>	= Genesi
<i>Gv</i>	= Vangelo di san Giovanni
<i>Ier</i>	= Geremia
<i>Is</i>	= Isaia
<i>Dn</i>	= Daniele
<i>Lc</i>	= Vangelo di san Luca
<i>Mal</i>	= Malachia
<i>Mt</i>	= Vangelo di san Matteo
<i>Nm</i>	= Numeri
<i>Os</i>	= Osea
<i>1Par</i>	= I Paralipomeni
<i>2Par</i>	= II Paralipomeni
<i>PL</i>	= Patrologia latina
<i>Ps</i>	= Salmi
<i>1Re</i>	= Primo libro dei Re
<i>2Re</i>	= Secondo libro dei Re
<i>3Re</i>	= Terzo libro dei Re
<i>4Re</i>	= Quarto libro dei Re
<i>Rm</i>	= Lettera ai Romani

L'attività di san Lorenzo da Brindisi (1559-1619) quale predicatore incarna un'attività specifica e preminente dei cappuccini.

«Predicavano i cappuccini in quel tempo i comandamenti de Dio, l'Evangelo e la Scrittura Sacra; riprendendo asprissimamente i vizi, esaltavano e magnificavano le sante virtù. E questo dette gran stupore a tutta la cristianità, perché era un predicar nuovo, e con tanto fervore che infocavano ognuno. Imperocché in quel tempo non se predicava se non le questioni di Scoto e di san Tomaso; e nel principio sempre recitavano un sogno, dicendo: Questa notte mi pareva, etc. Predicavano la filosofia, le fabule d'Isopo. E sempre all'ultimo cantavano alcuni versi del Petrarca e dell'Ariosto. Né mai se nominava l'Evangelio e la Scrittura Sacra»¹.

Dai suoi ampi schemi di prediche, contenuti nell'*Opera Omnia* «non possiamo farci un concetto assolutamente adeguato dell'arte oratoria del santo» che doveva comunque essere straordinariamente ricca, con ampio ricorso al Vangelo e agli altri libri sacri.

Si può dire «che quasi a ogni riga ricorra una citazione della Sacra Scrittura. L'esposizione era tutto un mosaico di versetti biblici ben ordinati e concatenati. Ogni parola, frase o fatto biblico avevano una risonanza nel suo animo e nella sua memoria suscitavano altre frasi e altri fatti paralleli. Tutto il

Rt	= Rut
Sal	= Salmi
Tm	= Prima lettera a Timoteo
2Tm	= Seconda lettera a Timoteo
Tt	= Lettera a Tito
Zc	= Zaccaria

¹ CRISCUOLO, p.55.

sapore del suo discorso, anche se non erano dirette citazioni bibliche, era biblico. Il testo sacro era sempre presente nella sua mente, ne determinava il pensiero e profumava l'atmosfera stessa in cui si muoveva pensava e operava»².

Si tratta di considerazioni che ben possono valere per i testi qui proposti, di fatto commenti alla pericope, ossia una sezione o passo della Bibbia, propri dei giorni del Santo Natale e dell'Epifania, che di seguito si propongono per la prima volta in traduzione italiana³.

Sottoposta ad analisi, nel primo caso, è la nota narrazione di Luca di cui è individuata quale precedenza veterotestamentaria la testimonianza di Isaia.

Noto è il vaticinio dell'Emanuele come «figlio della Vergine» [*Is* 7,14]; la figura del bimbo appare poi sviluppata in una lunga serie di vaticini susseguenti [*Is* 7-12] ricevendo appellativi messianici e divini [*Is* 9,5 sgg.; 11, 1-16]. La profezia «che autorità esegetiche ed ecclesiastiche si accordano a ritenere messianica diretta, è una delle più belle e feconde per l'apologetica e la predicazione cristiana»⁴.

Altra precedenza indicata, quella di Abacuc che accenna alla restaurazione messianica in 2,14 «la terra si riempirà della conoscenza della gloria di Jahweh» e più ancora in 2,4 «il giusto nella sua fede vivrà», rimanda all'esegesi paolina; l'Apostolo cita il passo 1,5, cui fa esplicito riferimento san Lorenzo, tra il gruppo dei libri profetici [*Atti* 13, 41].

² *I frati*, p.1928.

³ I testi latini sono in LORENZO DA BRINDISI, *Sermones*, pp. 63-8; pp.68-71; pp. 97-104; pp. 105- 12.

⁴ RINALDI, cl.271.

Il libro di Zaccaria già definito da san Gerolamo «oscurissimo» è ripreso nella parte contenente le profezie e la promessa della realizzazione del regno del Messia, re pacifico, su tutte le genti [Zc 9, 9-12].

I riferimenti neotestamentari sono, nella gran parte, riconducibili a testi paolini proposti come esplicativi o chiarificatori della narrazione di Luca.

Il santo non utilizza fonti esterne alle Scritture; unica eccezione è costituita da un rimando al voluto Ermete Trismegisto la cui *auctoritas* era già stata invocata nella definizione dell'uomo quale «*mundi miraculum*»⁵ e nel trattare dell'immortalità dell'anima⁶. Nell'omelia, con palese riferimento all'*Asclepius*, «*magnum miraculum*»⁷ è definito l'uomo che, con rimandi ficiniani, è colto come medio fra cielo e terra, partecipe sia dei gradi inferiori che di quelli superiori.

Con l'episodio dei magi che muovono

«dall'oriente a rendere omaggio alla culla del Dio neonato, l'astrologia [...] sembrava abbandonare, o poter abbandonare la vanità del proprio discorso naturalistico disponendosi come arte interpretativa e prima ancora recettiva dei *signa* divini»⁸.

La coscienza cristiana, in certo senso, trova qui la visione di una natura intesa come

«condizione insufficiente ma positiva, piano di valori inabile alla salute, ma presupposto ad essa e quindi potenza

⁵ LORENZO DA BRINDISI, *Quadragesimale*, p.21.

⁶ LORENZO DA BRINDISI, *Quadragesimale*, p.242.

⁷ ERMETE TRISMEGISTO, p. 482.

⁸ ANDRIANI, p. 125.

obedenziale cioè capacità di rispondere alla chiamata divina, a intenderne i segni e ad esaltare se stessa nella sovranaturale vocazione»⁹.

Il riferimento che il santo propone di un passo di Leone Magno è riferibile alla tesi della natura, illuminata ed esaltata dalla grazia.

Sottoposta ad analisi è la nota narrazione di Matteo di cui è individuata quale precedenza veterotestamentaria la *peregrinatio* degli ebrei nel deserto con comparazione della colonna di nubi alla stella avendo, l'una e l'altra, funzione di guida. La prima dovette il nome alla sua forma di fusto; durante le marce si poneva innanzi alle tribù per indicare loro il cammino della Terra Promessa.

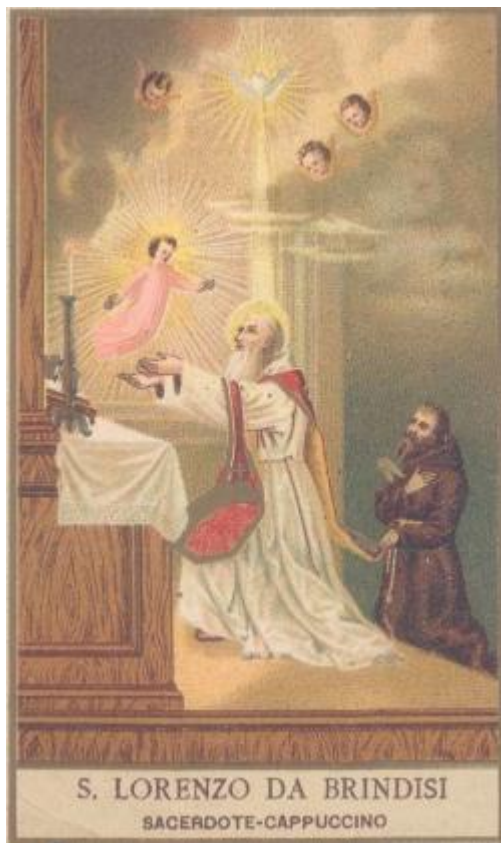
I riferimenti neotestamentari sono, nella gran parte, riconducibili a testi paolini, quali le lettere a Tito, Timoteo, Filippesi, proposti come esplicativi o chiarificatori della narrazione di Matteo.

Il santo non utilizza fonti esterne alle Scritture; unica eccezione è costituita da un rimando a Filone (30 a.C.- 50 d.C.), il più grande fra gli scrittori giudei d'Alessandria, la cui *auctoritas*, è invocata con riferimento al *De confusione linguarum*, uno dei commenti allegorici su *Genesi*; l'insistenza di Filone sulla credenza nell'azione dello spirito di Dio in noi, ossia sulla Grazia e il suo misticismo intellettuale lo rendevano autore non estraneo agli interessi di Lorenzo.

Implicito è il rimando ad Aristotele nel caso della descrizione della natura della stella ritenuta non *caelestis* ma *elementalis naturae*; elemento è «il corpo in cui gli altri corpi si lasciano dividere, presente in essi in potenza o in atto – e se

⁹ ANDRIANI, p. 126.

sia nell'uno o nell'altro modo si può discutere- mentre esso non si lascia a sua volta dividere in parti che differiscano da esso per la specie». Con evidenza il santo, ubicando la stella e la colonna di nubi, ritiene che «l'acqua circonda la terra, e l'aria l'acqua, e il fuoco l'aria»¹⁰.



¹⁰ ARISTOTELE, *Del Cielo*, III(C),3,302a.

San Lorenzo da Brindisi

*Nella Natività del Signore**

«Mentre si trovavano là giunse
per lei il tempo di partorire e
diede alla luce il suo figlio
primogenito» [Lc 2, 6-7].

I. Nella santissima solennità dell'odierna festività ci è rappresentata la temporale natività dell'Unigenito Figlio di Dio, Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che in verità è mistero ineffabile.

Ma tuttavia dall'Evangelista nella storica descrizione di questa natività tre cose sono narrate: l'identità del nascente, il tempo e il luogo della natività. La persona è descritta dall'Evangelista: «diede alla luce il suo figliolo primogenito»¹¹, giusto ciò che era stato detto e predetto dall'angelo prima della concezione, nella stessa annunciazione; è descritto dall'angelo:

* *Un testo laurenziano sul Santo Natale* [SANCTUS LAURENTIUS A BRUNDUSIO, *In Nativitate Domini*], ed. e traduzione italiana di GIACOMO CARITO, in: «Natale per risorgere. XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28.

¹¹ Lc 2, 6-7.

«Vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore»¹²; è descritto dai pastori: «Andiamo fino a Betleem a vedere quel ch'è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere»¹³; «e tutti coloro che li udivano, si meravigliavano delle cose riferite loro»¹⁴; inoltre è descritta la persona del nascente da Giovanni nell'Evangelo della terza messa¹⁵ e da Paolo in tre lettere: «Poiché la grazia di Dio s'è mostrata salvatrice per tutti gli uomini»¹⁶, «apparve la bontà e l'amore verso tutti gli uomini di Dio Salvatore nostro»¹⁷, «parlò a noi per mezzo del Figlio suo, che egli costituì erede d'ogni cosa, per mezzo del quale creò anche i secoli. Questo Figlio, essendo il riflesso della gloria di Dio e l'impronta della sua sostanza»¹⁸.

Dall'Evangelista è detto Figlio primogenito di Maria, per far allusione a quella profezia: «Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio»¹⁹; Giovanni aggiunge, e lo chiama Cristo Unigenito Figlio di Dio: «e noi ne abbiamo veduta la gloria eguale a quella dell'Unigenito del Padre»²⁰, sicché gli angeli ne

¹² *Lc* 2, 11.

¹³ *Lc* 2, 15.

¹⁴ *Lc* 2, 18.

¹⁵ Cf. *Gv* 1, 1-14.

¹⁶ *Tit* 2, 11

¹⁷ *Tit* 3, 4

¹⁸ *Eb* 1, 2-3.

¹⁹ *Is* 7,14.

²⁰ *Gv* 1,14

cantano la gloria; Paolo lo definisce e Figlio e Primogenito di Dio: «Parlò a noi attraverso il Figlio. Difatti, a qual mai degli angeli disse Iddio: Figlio mio sei tu, oggi io ti ho generato?...E quando altra volta introduce il primogenito nel mondo dice: E s'inchinino a Lui tutti gli Angeli di Dio»²¹. Perciò conclude che Cristo tanto più è superiore agli angeli quanto più alto nome ereditò in comparazione di loro. È detto perciò Cristo Figlio Primogenito di Dio, come: «Figlio mio primogenito Israele»²², «E lo costituirò il [mio] Primogenito, \ l'Eccelso fra i re della terra»²³; «Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito d'ogni creazione»²⁴; «così da esser Lui primogenito fra molti fratelli»²⁵; «affinché in ogni cosa Egli tenga il primato»²⁶. Dall'angelo l'infante nato è detto «Salvatore Cristo Signore»; Giovanni: «In Lui era vita, e la vita era la luce degli uomini»²⁷, autore di vita eterna; Paolo in vero lo dice Dio Salvatore ossia onnipotente nel salvare; e nello stesso modo: «che, essendo il riflesso della gloria di Dio e l'impronta della sua sostanza, e

²¹ *Eb* 1, 5-6

²² *Ex* 4,22.

²³ *Ps* 88,28.

²⁴ *Col* 1,15.

²⁵ *Rom* 8, 29.

²⁶ *Col* 1, 18.

²⁷ *Gv* 1, 4.

tutto sostenendo colla parola della sua potenza, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati»²⁸, etc.

I Pastori dicono il Verbo fatto e mostrato dal Signore; Giovanni dice: «Il Verbo si è fatto carne...pieno di grazia e di verità»²⁹, il Verbo del quale pure aveva detto: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...Tutto per mezzo di lui è stato fatto»³⁰, come per mano dell'artefice è prodotta ogni opera d'arte; così e Paolo: «Per mezzo del quale fece anche i secoli»³¹; «e tutto sostenendo colla parola della sua potenza»³², in altre parole con la sua potenza e forza, come per così dire divino Atlante sostenente l'universo mondo sui propri omeri. Così è dichiarata la qualità della persona nascente, che l'infante sia primogenito, unigenito Figlio della Vergine e vero Unigenito Figlio di Dio, vero Dio.

È indicato il luogo della natività, per alludere alla profezia di Michea: «E tu, o Betleem Efrata, sei piccola tra le migliaia di Giuda; ma da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, e la sua origine è dal principio dei giorni dell'eternità»³³ oltre il mistero, infatti in vero Betleem casa del pane, Efrata fertile di grano può esser detta, infatti qui «la terra

²⁸ Eb 1, 3.

²⁹ Gv 1, 14.

³⁰ Gv 1, 1-3.

³¹ Eb 1, 2.

³² Eb 1, 3.

³³ Mic 5, 2.

ha dato il suo frutto»³⁴, ha dato a voi il pane della vita eterna. Nasce d'altra parte in una stalla a indicare ciò, che questo mondo causa di peccato è reso abitazione d'animali: «l'uomo mentre è in auge non ha senno; \ si mette al pari di bestie da soma irragionevoli \ e diviene simile a esse»³⁵. È posto nella mangiatoia, ove si pone il cibo degli animali, poiché per questo venne, per essere pane degli uomini.

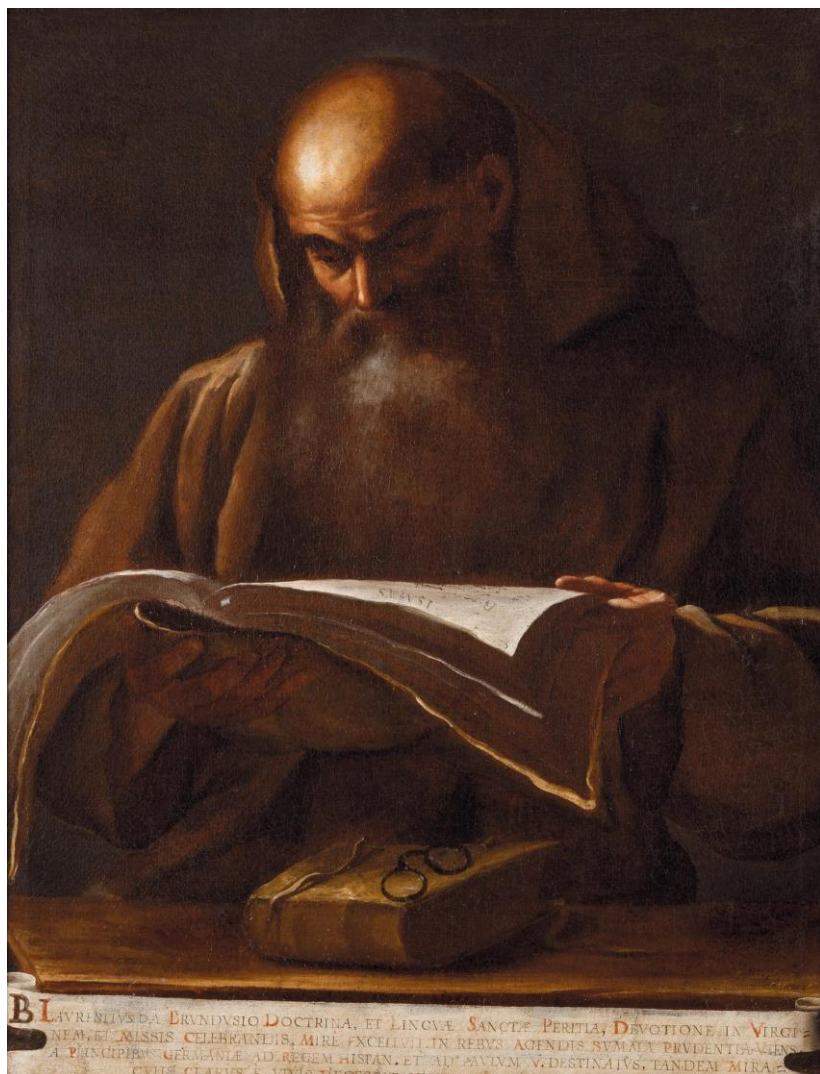
È indicato il tempo della natività, vale a dire che sia nato al tempo dell'impero romano, per alludere alla profezia di Daniele sulla pietra staccata dal monte senza opera di mani percuotente la statua e poi crescente sino all'immenso. Questo mistero abbiamo qui oggi: contro l'impero romano una piccola pietra, Cristo nato dalla Vergine, in pratica come staccato senza opera di mani; la piccola pietra divenne grande per volontà divina: piccolo il Cristo nella mangiatoia, grande nel cielo, predicando l'angelo: «Poiché è nato» etc. È nato in notte oscura, nelle tenebre, infatti: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce»³⁶; «Sorgi, risplendi, o Gerusalemme, perché la tua luce è venuta e la gloria del Signore è spuntata sopra di te...sopra di te risplenderà il Signore e la sua gloria si vedrà in te»³⁷.

³⁴ Ps 66, 7.

³⁵ Ps 48, 13.21.

³⁶ Is 9, 2.

³⁷ Is 60, 1-2.



Fra Semplice da Verona (1589-1654), San Lorenzo da Brindisi.

II. «Vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore»³⁸. Paolo oggi espone con duplice parafrasi: «È apparsa la grazia di Dio Salvatore nostro»; «nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo»³⁹; e ancora: «Ma quando apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio Salvatore nostro, egli ci salvò, non per opere di giustizia fatte da noi, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro di rigenerazione e un rinnovamento dello Spirito Santo, che Egli copiosamente diffuse su noi»⁴⁰. Spiega la salvezza come grazia dello Spirito Santo per distruggere tutti i peccati, e gloria di Dio.

«Il quale è Cristo Signore», ossia re, signore degli angeli: «Siede alla destra della Maestà divina nel più alto dei cieli, diventato così superiore agli angeli»⁴¹. «Il quale è Cristo Signore», ossia il vero messia, Dio e uomo, promesso nella legge e dai profeti, così grandemente aspettato e desiderato; né soltanto in vero dai giudei ma anche dalle genti, come leggiamo in Aggeo.

A queste tre cose può aggiungersi una quarta, proprio a chi sia nato, e infatti questo l'angelo indicò dicendo: «vi reco una novella di grande allegrezza...oggi vi è nato un Salvatore»⁴²; Paolo dice ancora questo: «Apparve la grazia di Dio»⁴³;

³⁸ Lc 2, 11.

³⁹ Tit 2, 11-13.

⁴⁰ Tit 2, 4-6.

⁴¹ Ebr 1, 3-4.

⁴² Lc 2, 10-11.

⁴³ Tit 2, 11-13.

«apparve la bontà e l'amore verso gli uomini del Salvatore nostro Dio»⁴⁴, infatti, «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo».

III. Nell'odierna natività di Cristo fu fatta da musicisti e cantori celesti una soavissima e veramente armonica, unione di suoni e voci mentre gli angeli cantavano: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà»⁴⁵. Nella chiesa si abbia perciò oggi un simile costante concento a quattro voci, con somma armonia e consonanza, con la voce, dico, dell'evangelista Luca, con la voce dell'angelo, con la voce di Giovanni e con la voce del popolo. Tutti infatti cantano la natività di Cristo, cantando sue lodi indicanti che è nato, e perché è nato. Questo infatti l'Evangelista lascia trapelare mentre descrive tempo e luogo della natività, proprio a qual fine sia nato il Cristo; ciò mentre l'angelo dice: «Nato è a voi oggi il Salvatore», e con quello tutto il coro degli angeli: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi», questo è il fine della natività; ciò Giovanni mentre chiama Cristo luce e vita degli uomini, alludendo a tempo e luogo della natività, infatti nato in Betleem e di notte, nacque nelle tenebre: la vita allude al luogo, la luce al tempo; la stessa cosa Paolo: «Apparve la grazia di Dio...affinché rinnegando l'empietà e le cupidigia mondane, saggiamente e giustamente e piamente viviamo nella presente vita»⁴⁶; «Ma quando apparve la bontà e l'amore verso l'uomo di Dio Salvatore nostro, egli ci salvò non per opere di giustizia

⁴⁴ *Tit* 3, 4.

⁴⁵ *Lc* 2, 14.

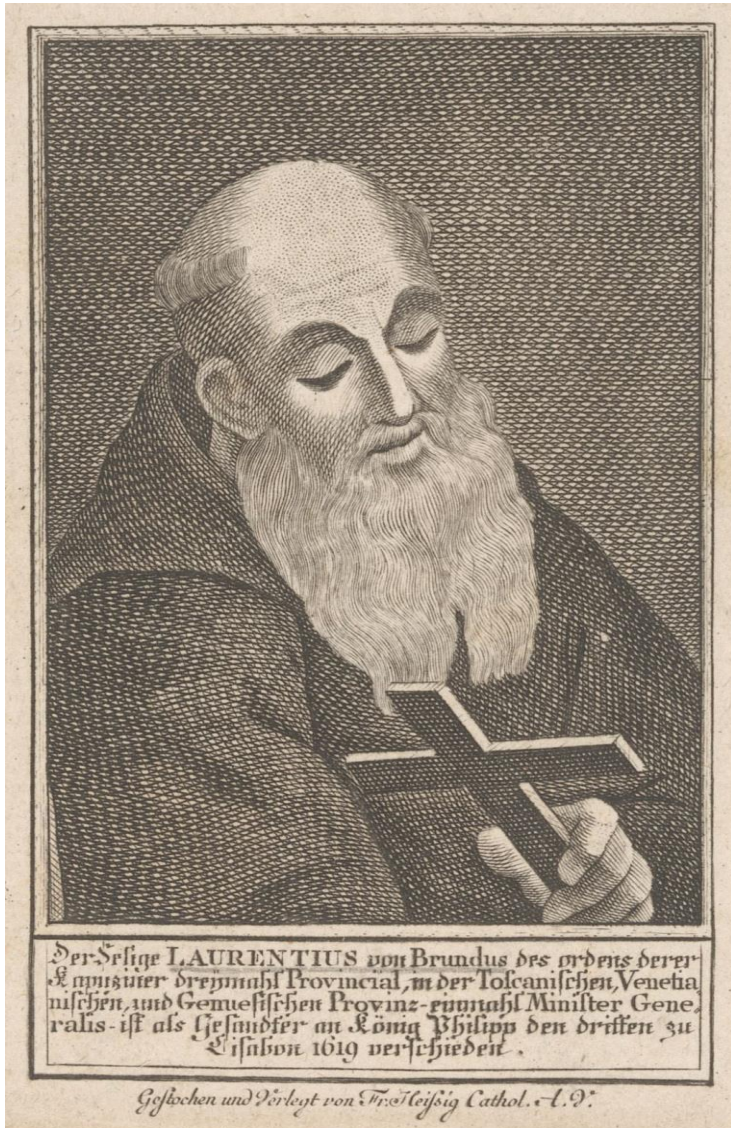
⁴⁶ *Tit* 2, 11-12.

fatte da noi, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro di rigenerazione e un rinnovamento dello Spirito Santo, che Egli copiosamente diffuse su di noi per mezzo di Cristo Gesù Salvatore nostro, affinché giustificati per la grazia di lui diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna»⁴⁷. Ammira chiaramente la divina consonanza.

Giorno oggi di grande letizia, ma per gli angeli e gli uomini fedeli, non per i demoni; per la chiesa e il paradiso, per la sinagoga, per Satana e per l'inferno. Quando venne l'arca del Signore negli accampamenti d'Israele, tutto l'esercito alzò grida di gioia, ma non così i filistei: «Guai a noi! Iddio venne nell'accampamento, guai a noi!»⁴⁸

⁴⁷ Tit.3, 4-7.

⁴⁸ 1Re 4, 5-7.



San Lorenzo da Brindisi

*Nella Natività del Signore**

Ecco vi reco una buona novella
di grande allegrezza per tutto il
popolo, poiché.. [Lc 2, 10-14]

I. Predice l'angelo al profeta Isaia: «Essi si rallegreranno al tuo cospetto come quelli che si rallegrano nella mèsse, come i vincitori che esultano sulla preda catturata, quando si dividono le spoglie...Ci è nato un pargolo, ci fu dato un figlio» [Is 9, 3-6]. Ciò che l'angelo dice «grande gioia», Isaia dice: «Si rallegreranno al tuo cospetto», innanzi al tuo volto, ossia quando tu sarai apparso; come anche Zaccaria dice: «Esulta grandemente, o figlio di Sion, giubila, o figlia di Gerusalemme: ecco il Re» [Zc 9, 9]; poiché però dice l'angelo: «Troverete un bambino» [Lc 2, 12], Isaia dice «Ci è nato un pargolo» [Is 9, 6]: poiché tuttavia l'angelo [dice]: «Oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore» [Lc 2, 11], Isaia dice: «e il principato è stato sulle sue spalle e sarà chiamato col nome di ammirabile, consigliere» [Is 9, 6].

* *Un testo laurenziano sul Santo Natale* [SAN LORENZO DA BRINDISI, *Sulla Natività del Signore*], ed. e traduzione italiana di GIACOMO CARITO, in: «Dal Genesi al Natale. Il mondo ricreato. Icone e Presepi. XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17.

«Vi reco una buona novella di grande allegrezza» [Lc 2, 10]. Lieto è oggi Dio, come Abramo quando a lui nacque Isacco; lieti gli Angeli, cantano infatti: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi» [Lc 2, 14]. Ma particolarmente: «Vi annuncio una buona novella di grande allegrezza, poiché vi è nato un Salvatore che è il Cristo Signore, *Iehova*», Dio onnipotente, solo Dio è infatti signore degli angeli. Questa è la causa di tanta gioia.

Isaia dichiara che sia il Salvatore: «Perché del giogo che pesava sul suo collo, della verga che si agitava sul suo dosso e dello scettro del suo tiranno, tu hai trionfato, come nel giorno di Madian» [Is 9, 4], quando per divino miracolo per mezzo di Gedeone fu il popolo liberato da grave prigionia.

Il popolo, d'altra parte, quando si vide libero dalla prigionia dell'Egitto, traversato il mar Rosso, fu lieto in modo mirabile: «Cantiamo al Signore, poiché s'è mostrato grandemente glorioso» [Es 15, 1].

Il Salvatore perciò è liberatore da tutti i mali, dal potere del diavolo, della morte, dell'inferno e del peccato: «Salverà il suo popolo dai loro peccati» [Mt 1, 21]; il peccato fu infatti causa di tutti mali; rimossa però questa causa, sono rimossi tutti gli effetti.

In altro luogo Isaia rende altra causa dicendo: «Consolatevi, consolatevi, popolo mio, dice il Dio vostro. Parlate al cuore di Gerusalemme e richiamatela, perché la malvagità che la teneva legata è finita, la sua iniquità è stata rimessa; ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati» [Is 40, 1], cioè Dio si riconciliò con lei, s'infiammò già la sua ira, non militerà più contro di lei, condonò, [Gerusalemme] si astenne ora dall'ingiustizia e per le pene, che ha sopportato, riceverà dalla mano del Signore molteplici benefici. L'ira di Dio causata dall'odio dell'iniquità

del peccato, nel mondo fu causa di tutti i mali; placato però Dio, niente è da temere, ma molto è da sperare: «Pace in terra agli uomini di buona volontà» [Lc 2, 14].

Le bethlemite si congratulavano con Noemi quando nacque Obed dicendo, che era a lei nato infante tale che meglio sarebbe stato per lei che sette figli [Rt 4, 13-15]; così noi oggi dobbiamo congratulare la Vergine Madre di Dio, poiché nato è a lei tale e tanto Figlio, infatti si sono congratulati con lei oggi gli angeli: «Pace in terra agli uomini di buona volontà» [Lc 2, 14].

II. «Vi è nato oggi un Salvatore» [Lc 2, 11]; «Troverete un bambino» [Lc 2, 12]. L'angelo pare affermare paradossi. In primo luogo dice: «Vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore» [Lc 2, 11], vale a dire vero Dio. A Dio d'altra parte competono queste cose per essere di sua propria natura eterno, infinito, invisibile, d'infinita potenza, sapienza, bontà e altissima maestà: «Perché tu sei, o Signore, l'Altissimo su tutta la terra, oltremodo esaltato sopra tutti gli dei» [Sal 96, 9].

In che modo perciò: «Troverete un bambino avvolto nelle fasce e coricato in una mangiatoia?» [Lc 2, 12]. Anche Isaia parve fare affermazioni paradossali: «Un pargolo ci è nato, e sarà chiamato col nome di Dio, forte, padre dell'eternità» [Is 9, 6]; ma perciò definì Cristo quale miracolo. Abacuc affermava: «Osservate con meraviglia e stupore, perché è succeduto ai vostri giorni un fatto cui nessuno crederebbe se lo sentisse raccontare» [Abc 1, 5].

L'angelo, che annunciò la nascita di Cristo ai pastori, apparve avvolto in una grande luce, infatti è necessaria la luce in luogo oscuro per trovare ciò che è piccolo; per questo quella donna di cui è menzione negli evangeli per trovare la dramma

accende la lucerna [Lc 15, 8]. Dio senza dubbio è grande; ma quando in Cristo è fatto piccolo, infatti «svuotò se stesso» [Fil 2, 7], fu necessaria per trovarlo la luce angelica.

«Annuncio una buona novella di grande allegrezza» [Lc 2, 10], poiché, come Paolo afferma, «apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio Salvatore nostro» [Tt 3, 4], poiché «Cristo Gesù venne in questo mondo a salvare i peccatori» [Tm 1, 15], non a punire, così come venne per punire il peccato dei nostri progenitori, che per la qual cosa ebbero timore, udito l'arrivo di Dio. Lieti furono gli ebrei all'arrivo dell'arca dell'alleanza del Signore [1Re 4, 5].

Senza dubbio sembra che quest'angelo dica ciò che qui afferma Isaia; l'uno e l'altro si muovono allo stesso modo per la scala di Giacobbe, nel cui culmine era Dio, ma l'angelo discende. Infatti prima dice: «Vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore» [Lc 2, 11], e poi «Troverete un bambino» [Lc 2, 12]. Isaia in vero sale: «Ci è nato un pargolo, ci fu dato un figlio e il principato è stato sulle sue spalle» [Is 9, 6], è fatto soggetto al principato, quindi, per sottomettersi all'editto di Cesare, volle con gli altri essere censito; poi in vero «Sarà chiamato col nome di Ammirabile» [Is 9, 6]. L'apostolo Paolo allo stesso modo scende e sale per questa scala: «Il quale, sussistendo in natura di Dio, non considerò questa sua eguaglianza con Dio come una rapina, ma svuotò se stesso, assumendo la natura di schiavo, e facendosi simile all'uomo; e in tutto il suo esteriore atteggiamento riconosciuto come un uomo, umiliò se stesso, fattosi obbediente sino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Iddio lo esaltò» [Fil 2, 6-9]. Così in ogni caso in questo mistero si mostra a causa nostra umiliato Dio, esaltato l'uomo; a causa nostra, dico, infatti così da ultimo Isaia conclude il suo discorso: «Lo zelo del Signore degli eserciti fece questo» [Is 9, 7], e Paolo: «E Iddio, ricco di

misericordia, per il grande amore che ci portava» [Ef 2,4] mandò «suo Figlio in carne simile a quella del peccato» [Rm 8,3]. Veramente possiamo oggi dire: «Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliolo unigenito» [Gv 3,16], infatti così afferma Isaia: «Ci fu dato un figlio» [Is 9,6].

Dichiara ancora l'angelo per che cosa ci si sia stato dato, precisamente, quale Salvatore, come Mosé, Giosué, Giuseppe, in re, in Signore. «Vi è nato oggi un Salvatore, che è il Cristo Signore» [Lc 2,11]. Dato in cibo, per questo è nato in Bethlehem, il cui nome è interpretato come *casa del pane*, per questo posto nella mangiatoia, ove si pone il cibo degli animali. In verità l'odierno mistero è prova evidentissima della divina carità verso di noi.

O davvero potenza della divina carità, che Dio onnipotente poté trarre dal cielo in terra e avvinto oggi di fasce collocare nella mangiatoia! Il sapiente afferma che nulla è più potente della verità. Io d'altra parte affermerò che niente è più potente della carità, che anche Dio in qualche modo poté superare. O spettacolo, o miracolo della divina carità! Per questo codesto fanciullo da Isaia è denominato miracolo: «Sarà chiamato col nome di miracolo» [Is 9,6]. Infatti se ai sapienti parve grande miracolo l'uomo poiché consta di carne e spirito e sembra essere nello stesso tempo terreno animale e angelo celeste, quanto più Cristo, che è vero Dio e vero uomo? Uomo d'altra parte soggetto a sofferenza, mortale, piccolo, povero, umile? Ma la carità fece tutte queste cose.

Cristo nella mangiatoia è degno d'ammirazione anche per gli angeli che discendono dal cielo a contemplare la sua divina bellezza. Consigliere per gli uomini: quanti divini consigli dà al mondo Cristo nella mangiatoia! «Dio forte» [Is 9, 6], ossia potente gigante, «principe della pace» [Is 9, 6], ossia principe fortunato, «padre del secolo venturo, padre dell'eternità» [Is 9,

6], «ad accrescere il suo impero» [Is 9, 7] e pace ossia felicità senza fine; infatti per questo venne nel mondo, per dare agli uomini perpetua ed eterna felicità nel regno dei cieli. Infatti il padre dell'eternità nient'altro è se non l'autore della vita eterna. Congiunge dunque la vita eterna con la pace infinita, e non mai con felicità destinata a finire. Per la qual cosa quelle stesse tre parole che l'angelo disse: Salvatore, Cristo, Signore, Isaia esprime con molti termini.

III. «Vi reco una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi vi è nato un Salvatore...» [Lc 2, 10-11]. Con duplice titolo mostra la grandezza della gioia: da ciò che chi è nato può e vuole. Da quel che può, poiché «Salvatore Cristo», ossia re, «Signore», ossia vero Dio; da quel che vuole, poiché per causa nostra volle molte cose sopportare: «Troverete un bambino». Ciò che può Isaia esprime con molti termini dicendo esser quello, Dio, potente, principe della pace, a somiglianza di Salomone ricchissimo, felicissimo, padre dell'eternità, ossia autore d'eterna vita; per la qual cosa essendo Dio onnipotente, può dare agli uomini sia vita immortale sia eterna felicità. Poi aggiunge il divino amore: «Lo zelo del Signore degli eserciti», ossia di Dio onnipotente, «fece questo» [Is 9,7]. Lo zelo d'altra parte rivela ardentissimo amore.

Mostra d'altra parte volontà efficace; infatti quando il principe intraprende qualcosa di grande con suo dispendio e danno, è manifesto in vero che di cuore quella cosa desidera e vuole. Sorge per questo grande gioia dall'infinita potenza di questo Nato, di non minore bontà e carità verso di noi. Infatti dall'ardente desiderio della nostra salvezza discese da cielo in

terra e per noi molte cose volle sopportare, affinché anche oggi sia evidente quale povertà sopportò, quali disagi, quale umiltà.

«*Evangelizo vobis*». *Evangelion* in greco significa buono, ossia fausto e lieto annunzio, come in ebraico *beschorah*, benché talvolta per gli ebrei questa voce significhi anche dono, che per lieto annuncio suol essere dato, 2Re 4 [2Re 4,10] e 18 [2Re 18,19-20. 22. 25. 27]. Sempre d'altra parte gli ebrei usano di questa voce nei fausti annunzi, come negli annunzi di vittorie, a eccezione di 1Re 4 e 2Re 1 ove tristi cose sembra significare; infatti nel primo caso era annunciata la sconfitta dell'esercito, la morte dei principi figli di Eli e la cattura dell'arca [1Re 4,17], nel secondo in vero la disfatta dell'esercito e la morte del re Saul e di suo figlio Gionata [2Re 1,1-12]. Tuttavia anche in questi casi ha un proprio significato, infatti nel primo senza dubbio l'annunzio è detto *mebascer*, per l'aspettativa del popolo, infatti sapendo che l'arca del Signore era negli accampamenti, attendeva e aspettava certissimo annunzio di vittoria; nel secondo in vero, poiché afferma: «Non se ne pubblichi l'annunzio nelle città dei filistei perché non ne esultino le figlie degli incirconcisi» [2Re 1, 20]; infatti la calamità degli ebrei recava letizia ai filistei. Evangelo perciò significa buona e desiderata novella. L'angelo d'altra parte è questo graditissimo nunzio, del quale né migliore né più desiderabile poteva venire agli uomini né da Dio essere mandato. Annunzia infatti Dio stesso fatto uomo per procurare la salvezza e felicità nostra, poiché dice: «Vi è nato oggi un Salvatore, che è il Cristo Signore» [Lc 2,11].



B. Laurentius. a. Brundisio. *Ant. Gregori sculp.*
Angustis. Gentis. Austriacæ. rebus.
Christiani. Nominis. Hostes.
Erecta. Cruce. deterret.

San Lorenzo da Brindisi

Nella festa della Circoncisione di Nostro Signore*

Passati gli otto giorni, in
capo ai quali il Bambino
doveva essere circonciso..
[Lc 2,21].

1. Due misteri sono proposti nell'odierno evangelo, come in Cristo duplice è la natura, paragonabile ai due grandi luminari nel cielo⁴⁹ [Lc 2,21], alle due colonne nel tempio⁵⁰, ai due cherubini nel *Santo dei Santi*⁵¹, alle due tavole nell'arca⁵², ai due cardini del mondo in cielo: l'uno è il mistero della circoncisione, l'altro dell'imposizione dell'augustissimo nome

* *Un testo laurenziano nella ricorrenza della Circoncisione di Nostro Signore*, ed. e traduzione italiana di GIACOMO CARITO, in: ««l Natale fatto nostro. Personaggi e paesaggi nei presepi campani, pugliesi, siciliani. XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.

⁴⁹ Gn 1,16: «E fece Dio due luminari grandi: il luminare più grande, che presedesse al giorno, e il luminare più piccolo, che presedesse alla notte».

⁵⁰ 3Re 7,15-22; 2Par 4,12.

⁵¹ 3Re 6,23; 2Par 3,10.

⁵² Es 25, 16-21 e 40,18; Deut 10,5; Ebr 9,4.

di Gesù, i quali due misteri san Paolo racchiuse dicendo che Cristo vuotò se stesso «assumendo la natura di schiavo, e facendosi simile all'uomo; e in tutto il suo esteriore atteggiamento riconosciuto come un uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente sino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Iddio lo esaltò, e gli diede il nome che è sopra ogni nome»⁵³.

La circoncisione era gran sacramento dell'antica legge, infatti, come afferma Cipriano nel sermone *De ratione circumcisionis*: «Tra tutti i sacramenti del Vecchio Testamento niente di più solenne della circoncisione celebrò l'antica religione»⁵⁴; da qui Paolo lo chiamò «sigillo della giustizia»⁵⁵, Dio in vero «segno dell'alleanza»⁵⁶. Si circoncide oggi il Cristo, per mostrarsi figlio d'Abramo; è chiamato Gesù, perché fosse dichiarato figlio di Dio⁵⁷. Con la circoncisione si umilia, con l'imposizione tre volte del Santo Nome si esalta; con la circoncisione si mostra umile uomo, con l'imposizione del nome si dimostra Dio sublime.

Nell'occasione della natività il Cristo fu definito dall'angelo Salvatore: «Oggi vi è nato un Salvatore, che è il

⁵³ *Fil* 2, 7-9:

⁵⁴ *De ratione*, p.652. L'opuscolo, non in realtà di san Cipriano, fu edito col suo nome in Venezia il 1547.

⁵⁵ *Rom* 4,11.

⁵⁶ *Gn* 17,11.

⁵⁷ Il riferimento è al sermone *De circumcissione* di san Bernardo (P.L. 183, 1133).

Cristo Signore»⁵⁸; oggi si mostra in qual modo era il futuro Salvatore, in ogni modo sia con l'effusione del suo innocentissimo sangue, così come prima è circonciso e poi chiamato Gesù, infatti, non «riceve la corona se non ha combattuto secondo le regole»⁵⁹. Da qui Paolo afferma: «Per questo Dio lo esaltò». Giacobbe, dopo la vittoria, fu detto Israele⁶⁰, e Gedeone, distrutto l'altare di Baal, fu chiamato Jerub-Baal, *Giudici* 6, 32; Abramo, debellati i re, fu benedetto da Melchisedec, re e sacerdote di Dio⁶¹; anche David, ucciso Golia, entrò trionfante in Gerusalemme⁶².

«Gli venne posto il nome Gesù»⁶³, come dopo che fu nato Noé a lui fu imposto il nome e nello stesso tempo esposto: «Questi ci consolerà dalle fatiche e travagli delle nostre mani nella terra maledetta da Dio»⁶⁴, perciò lo denominò Noé ossia quiete, infatti, la quiete è consolazione del cuore e dell'animo; così, nato il Signore, è imposto a lui il nome ed esposto: «Ella darà alla luce un figlio che tu chiamerai Gesù, poiché salverà il suo popolo dai loro peccati»⁶⁵.

⁵⁸ *Lc* 2,11.

⁵⁹ *2Tm* 2,5.

⁶⁰ *Gn* 32,28.

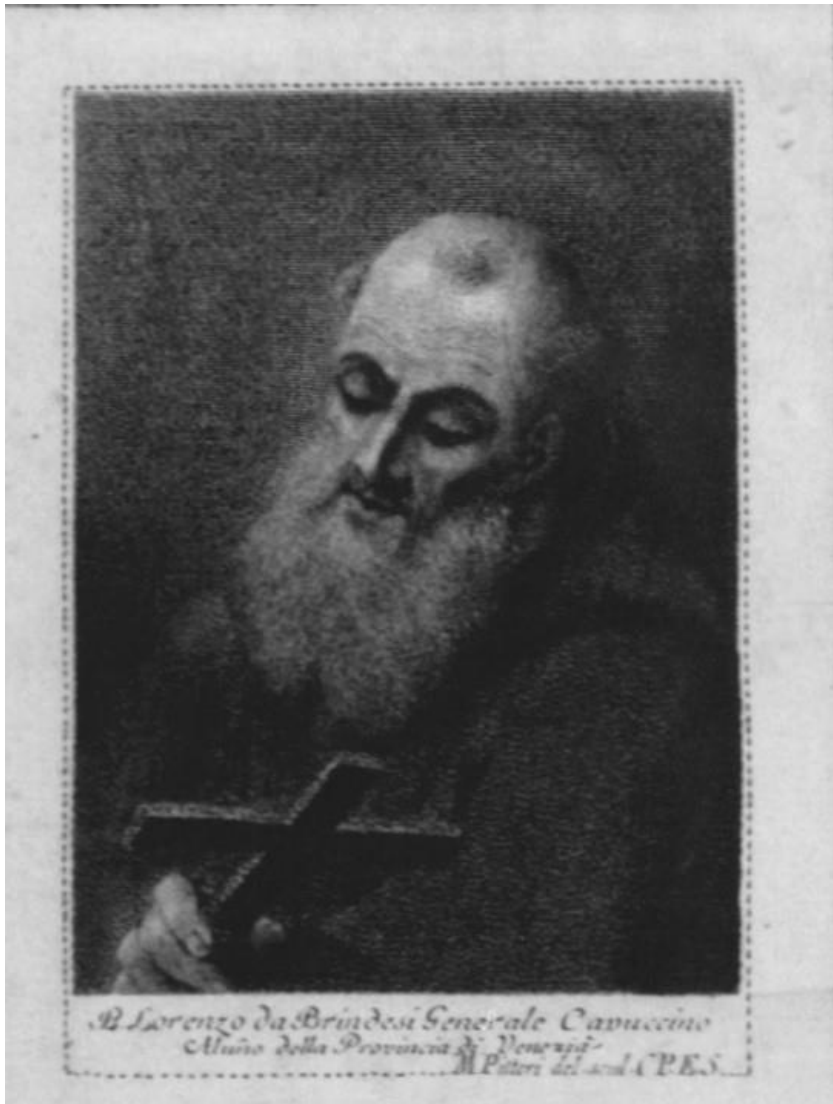
⁶¹ *Gn* 14, 17-20.

⁶² *1Re* 18,6.

⁶³ *Lc* 2,21.

⁶⁴ *Gn* 5,29.

⁶⁵ *Mt* 1,21.



2. In quasi tutti i misteri di Cristo risaltano precipuamente due elementi: l'umiltà e la maestà: quella indizio d'umanità, questa di deità. Nell'Incarnazione: «Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figliuolo, a cui porrai nome Gesù»⁶⁶, ma «Questi sarà grande e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo»⁶⁷; nella Natività: «Troverete un Bambino avvolto nelle fasce»⁶⁸ ma «Vi è nato un Salvatore, che è Cristo Signore»⁶⁹; nell'Epifania: «Trovarono il Bambino», ma «Prostratisi l'adorarono»⁷⁰; nel Battesimo è battezzato da Giovanni come uomo umile, ma dal cielo è proclamato Dio sublime: «Questi è il mio Figlio diletto, nel quale ho riposto le mie compiacenze»⁷¹. Così sempre nel Nuovo Testamento, ma certo anche nel Vecchio. Isaia dice: «Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio, e lo chiameranno col nome di Emmanuele»⁷²; «un bambino è nato per noi»⁷³, ma «ci è stato dato un figlio [...] ed è chiamato consigliere ammirabile, Dio

⁶⁶ Lc 1, 31.

⁶⁷ Lc 1, 32.

⁶⁸ Lc 2, 12.

⁶⁹ Lc 2,11.

⁷⁰ Mt 2,11.

⁷¹ Mt 3, 17.

⁷² Is 7,14.

⁷³ Is. 9, 5

potente»⁷⁴. Così chiaramente oggi riluce l'umiltà di Cristo nella circoncisione, ma la maestà nell'imposizione del nome.

Accade oggi come leggiamo presso Daniele, che la piccola pietra crebbe sino a divenire un monte⁷⁵, come nel battesimo di Cristo: Cristo si umiliò volendo essere battezzato da Giovanni, ma per volere di Dio fu esaltato; ma certo come sulla croce, infatti, nella massima umiltà dell'umanità massimamente rifulse la maestà e gloria della Deità, allora, infatti, fu riconosciuto vero Figlio di Dio⁷⁶. Così chiaramente oggi.

3. I Romani avevano consuetudine, alle calende di gennaio, di augurarsi vicendevolmente cose buone e darsi doni, che denominavano doni ospitali o strenne. Plinio nel libro 28, capitolo 2: «Nel primo giorno dell'anno che sta cominciando ci auguriamo, con liete preghiere e vicendevolmente, bene»⁷⁷; e Ovidio 1 *Fastorum*:

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Dn* 2,35: «La pietra che aveva percossa la statua diventò un monte così grande che riempì la terra».

⁷⁶ *Mt* 27,54; *Mc* 15,39.

⁷⁷ *Naturalis Historia*, 28, V, 22 : «*Libet hanc partem singulorum quoque conscientia coarguere. cur enim primum anni incipientis diem laetis precationibus invicem faustum ominamur? cur publicis lustris etiam nomina victimas ducentium prospera legimus? cur effascinationibus adoratione peculiari occurrimus, alii Graecam Nemesis invocantes, cuius ob id Romae simulacrum in Capitolio est, quamvis Latinum nomen non sit?*»

«Diamo e riceviamo vicendevoli auguri di felicità»⁷⁸

Svetonio Tranquillo negli *Acta Augusti* ricorda le strenne. Così Cristo oggi con l'imposizione del suo nome augura bene e dà i doni della propria carne e del proprio sangue in segno d'amore e carità; si circoncide perciò per amore, come nella *Sacra Genesi* leggiamo fosse circonciso Sichem per amore di Dina⁷⁹.

Codesto mese, che per i Romani risultò capodanno, iniziando il sole a ritornare a noi, fu dedicato a Giano bifronte, che forse è da identificare con Noé per i due secoli prima e dopo il diluvio⁸⁰. Cristo in vero può considerarsi bifronte per le due nature e l'odierno mistero ha come due facce, come la colonna di nubi in cui era l'angelo del Signore⁸¹.

In vero anche il sacramento della circoncisione sembra avere due facce. Infatti, il Cristo volle essere circonciso sia per la legge che per l'evangelo. Per la legge certamente per mostrarsi vero figlio d'Abramo, vero osservante della legge divina, perciò volle essere circonciso, giuste le prescrizioni

⁷⁸ *Fasti*, I, vv. 171-6: «*mox ego, 'cur, quamvis aliorum numina placem, Iane, tibi primum tura merumque fero?' 'ut possis aditum per me, qui limina servo, ad quoscumque voles' inquit 'habere deos.' 'at cur laeta tuis dicuntur verba Kalendis, et damus alternas accipimusque preces?'*».

⁷⁹ *Gn* 34, 1-19.

⁸⁰ Giano, secondo una leggenda, non sarebbe altri che il biblico Noè, sceso in Italia e fermatosi dopo il diluvio universale, proprio sulla riva sinistra del Tevere; T. CAMPANELLA, *Poesie*, 29, vv. 78-81: «Se l'altre nazioni, con più vergogna spesso Italia a tal favole soscrisse; cui legge ed arti e sacrifici disse Noè, che Giano fu senza menzogna».

⁸¹ *Es* 13,21.

della legge, a otto giorni dalla nascita, così come Isacco era stato circonciso⁸².

Per l'evangelo in vero, a indicare il mistero della circoncisione spirituale, per la quale la carne è crocefissa con i vizi e le concupiscenze, e anche affinché fosse immagine della futura passione per la salvezza del genere umano. Come, infatti, gli Ebrei furono salvati col sangue dell'agnello dall'angelo della morte, così per il sangue di Cristo, che è Agnello senza macchia, acquistiamo la salvezza. Così oggi Cristo come agnello immacolato effuse il sangue e con le stille del suo sangue ci asperse e lavò, come afferma il Regio Vate: «Aspergimi [Signore] con l'issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve»⁸³, profetizzando la duplice effusione del sangue di Cristo; infatti per aspergere è sufficiente poca acqua, molta in vero ne è richiesta per lavare l'uomo; ma tuttavia identico è l'effetto dell'aspersione e dell'abluzione: «Aspergimi e sarò mondo», «Lavami e sarò più bianco della neve». Siamo aspersi col sangue della circoncisione, lavati col sangue della passione: «Han lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello»⁸⁴. Lo stesso è in vero il valore d'entrambe le effusioni, né minore quello della circoncisione rispetto alla passione, come nel sacrificio del giogo identico era il valore dell'agnello sacrificato al mattino di quello sacrificato al vespro. Duplice immolazione è quella della circoncisione e della passione.

Cristo non aveva bisogno né della circoncisione né del battesimo, essendo Agnello immacolato, pieno d'ogni grazia,

⁸² Gn 21, 3-4.

⁸³ Ps 50,9.

⁸⁴ Apc, 7, 14.

come Abramo quando fu circonciso era giusto e santo⁸⁵. Ma come Mosè con la circoncisione del figlio si salvò dalla morte⁸⁶, così con la circoncisione del Cristo è stato salvato il mondo, da questo è stato chiamato Salvatore.

La circoncisione è detta un segno, un segno senz'altro degli eletti di Dio, che nelle *Sacre Scritture* si dicono segnati⁸⁷; in vero uno speciale segno d'elezione è la vera mortificazione della carne: «I seguaci di Gesù Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze»⁸⁸. Segno indicativo di colpa e peccato originale; segno dimostrativo della loro cura, poiché dovevano curarsi con sangue innocente; segno prefigurativo della passione di Cristo e del sacramento della rigenerazione, infatti, perciò accadeva in un membro della generazione, poiché Abramo credé che dalla sua discendenza sarebbe nato Cristo; segno anche distintivo degli Ebrei dalle altre genti, infatti, con segni si distinguono le greggi e gli eserciti, persino le famiglie; segno mistico di spirituale circoncisione, che è detta mortificazione, crocifissione e abnegazione; segno anche rappresentativo della fede e della pietà d'Abramo verso Dio, così pure anche segno commemorativo delle promesse divine, che furono fatte ad Abramo sul futuro Salvatore, la futura felicità e il possesso della terra promessa⁸⁹. Singolarmente in vero era segno

⁸⁵ Gn 17, 23-5.

⁸⁶ Es 4, 24-6.

⁸⁷ Apc, 7, 4-8.

⁸⁸ Gal 5,24.

⁸⁹ Gn 17, 1-21.

d'assicurazione della fede e professione della legge mosaica, infatti, come Paolo afferma, chi era circonciso era «in dovere di osservare tutta la legge»⁹⁰. Così Cristo fu circonciso.

4. «Gli venne posto il nome di Gesù come era stato chiamato dall'angelo»⁹¹. Nome chiaramente divino, poiché venne dal cielo e per mezzo dell'angelo, in vero il principe degli angeli, Gabriele, agli uomini fu rivelato, dal quale anche fu interpretato ed esposto; per la qual cosa il nome è imposto da Dio ed esposto dall'angelo. Questo nome sembra essere come il candelabro d'oro con i sette lumi⁹², infatti rafforza la virtù contro Satana, il peccato, la morte, l'inferno; rafforza la virtù perché conduca a perfezione la natura umana, conferisca la grazia, doni la gloria e la vita eterna.

«Gli venne posto il nome di Gesù»⁹³, nome ineffabile; tutto il vangelo non è altro se non l'esposizione particolareggiata di questo divino nome. La dottrina di Cristo è scienza salutare: «Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge»⁹⁴; Sacramenti e miracoli sono tutti opere di salvezza. L'interpretazione propria di questo nome è in vero la salvezza.

⁹⁰ *Gal* 5, 3.

⁹¹ *Lc* 2,21.

⁹² *Es* 40,4.

⁹³ *Lc* 2,21.

⁹⁴ *Lc* 1, 77-8.

Cristo è detto «resurrezione e vita»⁹⁵, «luce del mondo»⁹⁶ e «verità»⁹⁷; così anche la salvezza.

Spessissimo si trova questo divino nome nelle *Sacre Scritture* ovunque leggiamo salvezza o salvifico: «Io spero nella tua salvezza, Signore, nel tuo Gesù!»⁹⁸ «Convertiti, nostro Dio di salvezza, Gesù nostro»⁹⁹.

Questo nome è da Paolo detto nome «sopra ogni nome, poiché per sua virtù contiene tutti i nomi di Cristo, come il cielo supremo tutti gli altri cieli, come l'uomo compendio del mondo, come l'anima razionale la vegetativa e sensitiva, come il senso comune tutti i sensi. Molti nomi di Cristo si ritrovano nelle *Sacre Scritture* sia propri che in senso traslato.

5. L'odierno vangelo certo con poche parole, ma tuttavia con mirabile arte dello Spirito Santo racchiude l'umiltà e la gloria di Cristo; mirabile compendio, come lo è il mondo di cielo e terra, l'uomo d'anima e corpo, Cristo stesso di divinità e umanità. Queste due cose racchiuse insieme l'angelo espone annunciando la natività di Cristo ai pastori: «Vi è nato oggi un Salvatore»; «Troverete un bambino»; ancora queste due cose Isaia: «Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato:

⁹⁵ Gv 11,25.

⁹⁶ Gv 8,12.

⁹⁷ Gv 14,6.

⁹⁸ Gn 49, 18.

⁹⁹ Cfr. Sal 84,3.

Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace»¹⁰⁰; «Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome»¹⁰¹; così presso Ezechiele leggiamo: «Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò»; è questo ciò che Giovanni afferma: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità»¹⁰². Così vedemmo Cristo umiliato nella circoncisione ed esaltato nell'imposizione del nome, come anche umiliato nella mangiatoia ed esaltato dagli angeli in cielo; umiliato nel Giordano, quando volle essere battezzato da Giovanni, esaltato dal Padre: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto»¹⁰³; umiliato nella passione, esaltato nella resurrezione e ascensione. Così sempre la gloria divina fu la conseguenza immediata dell'umiltà del Cristo.

6. In questi due misteri dell'odierno vangelo abbiamo il merito delle virtù di Cristo e il premio; merito dell'umiltà, dell'obbedienza, della pazienza e della carità; premio d'esaltazione e gloria nell'imposizione di questo divinissimo nome. Oggi il Cristo si umiliò sino alla forma dell'uomo

¹⁰⁰ *Is* 9,5.

¹⁰¹ *Fil* 2,9.

¹⁰² *Gv* 1,14.

¹⁰³ *Lc* 3,22.

peccatore, infatti, la circoncisione fu istituita in rimedio del peccato, come del resto il battesimo.

Nelle *Sacre Scritture* si riscontrano il merito della virtù d'Abramo verso Dio e il suo premio: «Perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione»¹⁰⁴, così altrettanto chiaramente oggi. Come, anche, ad esempio, contemporaneamente, Dio diede ad Abramo il precetto della circoncisione e un nome molto più illustre di quel che aveva, quasi in premio della sua virtù, come oggi è accaduto. Nella circoncisione fu chiamato «Abraham perché padre» eccelso «di una moltitudine di popoli ti renderò»¹⁰⁵, poiché da lui doveva nascere il popolo eletto di Dio, dedito al divino culto, perciò nel membro genitale fu istituita la circoncisione; similmente Cristo nella circoncisione ricevè questo augustissimo nome di Salvatore, infatti: «Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo»¹⁰⁶; da qui nell'*Apocalisse* sembrò a Giovanni indossare una veste aspersa di sangue su cui: «Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori»¹⁰⁷; il femore in vero designa il luogo della generazione come leggiamo circa le settanta anime uscite

¹⁰⁴ Gn 22, 16-7.

¹⁰⁵ Gn 17, 4.

¹⁰⁶ Tt 3,5.

¹⁰⁷ Apc 19,16.

dal femore di Giacobbe¹⁰⁸. Oggi in vero vediamo la veste aspersa di sangue e il nome, «che è sopra ogni nome», nome di salvezza per rigenerazione: «Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio»¹⁰⁹.

7. In vero di questo divino nome abbiamo nell'odierno vangelo l'imposizione, la predizione e la dignità. L'imposizione, non casuale, non vana ma fatta sapientemente, così che sia come la definizione della cosa, come quando il sole nella Scrittura è detto luminare, quando Abramo è chiamato padre di molte genti, quando Giacobbe è detto Israele¹¹⁰, quando Gedeone è detto Ierub-Baal¹¹¹; così il Cristo è detto Gesù: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» disse l'angelo. Come il primo uomo fu chiamato Adamo, ossia formato di terra, poiché in realtà fu formato dalla terra, e la prima donna Eva, in ebraico *chavah*, ossia vita¹¹², poiché era la futura madre del genere umano, così Cristo fu chiamato Salvatore. Un tempo s'imponevano nomi con riferimento o a qualche evento, ad esempio Giacobbe fu chiamato così, poiché

¹⁰⁸ Gn 46,26: «Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, uscite dai suoi fianchi, senza le mogli dei figli di Giacobbe, sono sessantasei».

¹⁰⁹ Gv 3,3.

¹¹⁰ Gn 32,29; 35, 10.

¹¹¹ Gd 6,32.

¹¹² Gn 3, 20.

teneva in mano il calcagno del fratello¹¹³, Phares da una breccia¹¹⁴, Phaleg dalla divisione delle lingue¹¹⁵; o al ricordo di cose passate, ad esempio Giuseppe impose ai figli i nomi di Manasse ed Efraim¹¹⁶, Mosè di Gherson ed Eliezer¹¹⁷; talvolta a predizioni di futuri eventi, ad esempio Noé fu chiamato così, poiché il padre disse: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto»¹¹⁸; così Isaia dice che i suoi figli sono segni e presagi per Israele¹¹⁹, così Osea ai suoi figli impose nomi con riferimento a fatti che dovevano accadere¹²⁰; così questo nome fu imposto a Cristo: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

In vero oltre la divina imposizione di questo nome, abbiamo anche la predizione: «Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre». Così nel Vecchio testamento fu predetto il nome di Ismaele¹²¹, Isacco¹²², Sansone¹²³ e Giosia re di

¹¹³ Gn 25, 26.

¹¹⁴ Gn 38, 29.

¹¹⁵ Gn 10, 25.

¹¹⁶ Gn 41, 51-2.

¹¹⁷ Es 2, 22; 18, 3-4.

¹¹⁸ Gn 5, 29.

¹¹⁹ Is 8,18.

¹²⁰ Os 1, 4-9.

¹²¹ Gn 16, 11.

Giuda¹²⁴, benché anche presso Isaia leggiamo predetto il nome di Ciro re dei Persiani¹²⁵, nel Nuovo Testamento il nome di Giovanni Battista¹²⁶, così predetto e preannunciato per volere di Dio leggiamo il nome del Salvatore. Né una volta soltanto, ma più volte; prima a Maria prima del concepimento¹²⁷, poi a Giuseppe, essendo stato trovato che quel che è generato in lei «viene dallo Spirito Santo»¹²⁸; in entrambi i casi in vero dall'angelo, come dall'angelo fu preannunciato il nome di Sansone.

In vero la dignità di questo nome è indicato nell'odierno evangelo, poiché non da altri se non dall'angelo Gabriele, che si stima sommo principe degli angeli, è manifestato e preannunciato questo divinissimo nome: «Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre»¹²⁹; «Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e

¹²² Gn 17, 19.

¹²³ Cf. Gd 13, 24.

¹²⁴ 3Re 13,2.

¹²⁵ 3Re 44, 28.

¹²⁶ Lc 1, 13.

¹²⁷ Lc 1, 31.

¹²⁸ Mt 1,21.

¹²⁹ Lc 2,21.

chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre»¹³⁰.

L'angelo sembra rendere ragione del perché con tale e tanto nome doveva essere chiamato: poiché era tale e tanto futuro principe, che non con umana ma con angelica lingua, e certo del sommo angelo, è stato pronunciato e manifestato questo nome augustissimo e divinissimo, come pietra preziosissima in ottimo oro con mano di sapientissimo artefice collocata. Come Dio dagli antichi è chiamato Ottimo Massimo, a suggerire la somma bontà e potenza del divino nome, così questo divinissimo nome queste due cose designa: divina, direi, per salvare potenza e volontà, che possa e voglia salvarci da ogni male e donare la felicità con un perfetto insieme d'ogni bene; in vero rende ottima la volontà la stessa effusione di sangue larghissimamente attestata, quando pone se stesso in pericolo di vita a causa della nostra salvezza.

Volesse il cielo che gli rispondessimo coi nostri voti, perché anche noi fossimo diretti dall'animo con vero desiderio della propria salvezza! Infatti non potremo essere salvati se non volendolo, come disse il Signore all'ammalato nella piscina: «Vuoi guarire?»¹³¹. Così il Signore non costringe nessuno alla salvezza, non salva se non coloro che vogliono salvarsi.

¹³⁰ *Lc* 1, 31-2.

¹³¹ *Gv* 5, 6.



San Lorenzo da Brindisi

*Nell'Epifania del Signore**

Ecco i Magi, venuti
dall'oriente, giunsero a
Gerusalemme e chiesero:
«Dov'è nato il re dei
giudei?» [Mt 2, 1-2]

I Celebriamo il festosissimo giorno dell'Epifania, pienissimo di splendore e religiosità, nel quale l'unigenito Figlio di Dio, da poco nato al mondo, con luminosissima dimostrazione è manifestato agli uomini. Due sono i massimi misteri della cristiana religione a tutti superiori e che a sé rivendicano il luogo principale: la nascita di Cristo alla vita mortale e la resurrezione all'immortale. Sono questi i due cardini di tutto l'Evangelo. Come d'altra parte a comprovare la fede nella resurrezione, perché molto saldamente si fissasse nei cuori dei fedeli, ci fu bisogno di molte prove, sulle quali per i quaranta giorni sino all'ascensione fu molto saldamente fondata e stabilita¹³², tolto ogni motivo di dubbio, così anche

* *Nell'Epifania del Signore. Un testo laurenziano sull'Epifania*, ed. e traduzione italiana di GIACOMO CARITO, in: «Presepi e cartapesta. L'eterno nell'effimero. XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27.

¹³² Atti 1, 1-3: «Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio [2] fino al giorno in cui, dopo aver

per quaranta giorni, sino alla Purificazione della Vergine, in molti modi si manifestò e comprovò la nascita di Cristo, perché non potesse il mondo addurre come pretesto l'ignoranza e come con scudo coprirsi. Oggi invece è stata rivelata molto chiaramente ai beati Magi, e con molta evidenza dimostrata, la natività del Cristo, in modo più splendido che ai pastori per mezzo dell'angelo nella mangiatoia e al giusto Simeone e ad Anna¹³³, sapientissima donna, nel tempio.

Il Nell'odierno Evangelo come in scena nobilissima e di ricchissimo apparato è rappresentato il mistero dell'illustrissima manifestazione di Cristo. È inoltre come una tragicommedia distinta in cinque atti. Nel primo atto è introdotta una nuova e mirabile stella, che agisce quasi come prologo; sono introdotti i Magi, uomini sapientissimi, astrologi esperti, principi nobilissimi contemplanti la nuova stella con grande ammirazione e immenso stupore, e tuttavia in grado di capire e comprendere di quale cosa essa fosse a un tempo indizio e auspicio.

Nel secondo atto è introdotta la sacra e pia peregrinazione dei Magi con tesori e regali per rendere omaggio al nato re; d'altra parte il viaggio avviene con questa stella quale guida, come la peregrinazione degli Ebrei nel deserto ebbe quale

dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo. [3] Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio».

¹³³ Vedi *Lc* 2, 8-18; 2, 25-38.

guida la colonna di nubi¹³⁴. «Ecco i Magi, venuti dall'oriente, giunsero a Gerusalemme»¹³⁵, dove li fermò la stella, di conseguenza stimarono qui fosse nato il Cristo.

Nel terzo atto s'introduce il turbamento del re Erode e di tutta la città, s'introduce il generale concilio: «adunati tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo» e anche il segreto colloquio di Erode coi Magi: «allora Erode, fatti venire segretamente i Magi, si fece precisare da loro con ogni diligenza il tempo in cui la stella era apparsa»¹³⁶; infine il congedo dei Magi dalla reggia: «Andate e informatevi con ogni cura del bambino»¹³⁷.

Nel quarto atto s'introduce la partenza dei Magi da Gerusalemme, il viaggio verso Bethlehem, la nuova apparizione della stella, la gioia dei Magi, la scoperta, l'adorazione e la concessione di doni al Cristo con somma religiosità e devozione.

Infine nel quinto s'introduce il divino oracolo: «Essendo poi stati avvertiti in sogno di non ripassare da Erode»¹³⁸; l'angelo agisce come epilogo e congeda gli spettatori dalla scena. Così i Magi ritornano ai paesi d'origine e nella regione d'oriente, ma per «altra via»¹³⁹.

¹³⁴ Cfr. *Es* 13, 20 sgg.

¹³⁵ *Mt* 2,1.

¹³⁶ *Mt* 2,7.

¹³⁷ *Mt* 2,8.

¹³⁸ *Mt* 2,12.

¹³⁹ *Ibidem*.

Questa scena è ornata dai molti splendori dei divini misteri; si aprano le tende perché siano visti. Per tutto il primo atto, fu la stella sopra ogni modo mirabile per grandezza, bellezza e luminosità; ma s'ignora se sia stata di celeste o d'elementare natura, caduta dal cielo o creata da poco. Questo è certo, che dalle altre stelle differiva per sito e movimento, infatti «andava loro innanzi, finché giunta sopra il luogo dov'era il bambino, si fermò»¹⁴⁰. Pertanto si muoveva nell'aria, come la colonna di nubi nel deserto. Poiché se era nell'aria, in vero è di natura simile a quella che simile era alle stelle comete, che nella superiore regione dell'atmosfera si generano dai densi vapori delle esalazioni. Era perciò di natura elementare, composta per volontà divina come la colonna di nuvole, mossa per mezzo dell'angelo, l'una per condurre i Magi dal Cristo, l'altra per condurre gli ebrei nella terra promessa e infine come la colonna di nubi, svolto il proprio compito, venne meno.

III. «Vedemmo la sua stella in oriente»¹⁴¹. Poté esser vista codesta stella insignita dell'immagine di Cristo, infatti Cristo è stato chiamato stella: «Io stella lucente del mattino»¹⁴², come è detto «Sole di giustizia»¹⁴³; illuminati dal lume divino e istruiti dallo Spirito Santo, conobbero che quella stella era segno del nato Cristo, giusto quell'oracolo: «Una stella nascerà da

¹⁴⁰ *Mt*, 2,9.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Apc* 22,16.

¹⁴³ *Mal* 4,2.

Giacobbe, uno scettro si leverà da Israele»¹⁴⁴. Non poterono infatti, se non artefice Dio, avere e sapere certo e provato che quella stella fosse evidente segno del nato re dei Giudei, ossia dell'aspettato Messia.

«Ecco i Magi»¹⁴⁵: sapienti filosofi, dotati di magia naturale, astrologi espertissimi che avevano autorità nell'arte d'osservare gli astri, contemplatori delle cose celesti, con celeste lume sono condotti al Cristo: come il Regio Vate afferma che «i cieli narrano la gloria di Dio» così questa stella predicò il nato Cristo: «Vedemmo la sua stella», ossia nunzia della stessa natività, perciò «venimmo ad adorarlo». La nuova stella indica al mondo un nuovo uomo nato, se è vero che «il Signore ha creato una cosa nuova sulla terra»¹⁴⁶.

Come l'acqua del Battesimo lava il corpo all'esterno, monda l'anima all'interno e santifica, così codesta stella parve per opera di Dio avesse illuminato all'esterno e all'interno i beati Magi, infatti, come il pontefice Leone dice: «chi fece risplendere agli occhi dei Magi la luce miracolosa della stella, certo li illuminò anche interiormente»¹⁴⁷. Infatti come non possiamo vedere il sole senza il raggio della sua luce, così non possiamo senza sua grazia devotamente conoscerlo.

IV. In questo primo atto si mostra la celeste grazia presentata agli uomini in oriente, dove il primo peccato è nato

¹⁴⁴ Nm 24,17.

¹⁴⁵ Mt, 2,1.

¹⁴⁶ Ier 31,22.

¹⁴⁷ Sermon. IV *De Epiphania*

sulla terra, ai pagani, ai Magi infedeli, agli astrologi, che non conoscevano se non cose mondane e naturali: «Poiché la grazia di Dio s'è mostrata salvatrice per tutti gli uomini ammaestrandonci, affinché rinnegando l'empietà e le cupidigie mondane, saggiamente e giustamente e piamente viviamo nella presente vita»¹⁴⁸.

Nel secondo atto poi si mostra la conversione dei Magi alla fede in Cristo con grande ardore di fede, pietà e devozione e insieme la grazia celeste, che li aveva preceduti, nel modo in cui li accompagnava e li guidava; la stella infatti, nella quale l'angelo, celeste guida, li precedeva, così preparava il cammino ai Magi che dovevano compierlo, che, per andare coi viandanti, appariva ferma ai fermi, come la colonna di nubi faceva con gli Ebrei e in questo modo li guidava, accompagnava, rischiarava, rendeva sicuri della via. Si mostra poi ardore di fede: «giunsero a Gerusalemme e chiesero: Dov'è nato il re dei Giudei? Perché noi abbiamo veduto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo»¹⁴⁹. La stella li conduceva quasi naviganti per il morto mare di questo mondo.

Nel terzo atto si mostra una certa immagine di questo mondo al vivo, al naturale: «All'udir ciò, il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme e adunati i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo»¹⁵⁰. Erode era re di nome, nei fatti in vero un tiranno. Vi sono nel mondo buoni nomi, ma cattivi fatti. Regna il tiranno nel mondo. In ciò differisce un re dal tiranno, che il re è come pio pastore e padre del popolo, il tiranno in vero è cacciatore, o piuttosto lupo divorante pecore, ma sotto l'abito

¹⁴⁸ *Tt* 2, 11-12.

¹⁴⁹ *Mt* 2, 1-2.

¹⁵⁰ *Mt* 2, 3-4.

del pastore. Questo mondo sembra Gerusalemme, luogo di pace e quiete, e tuttavia luogo di turbamento: «si turbò e con lui tutta Gerusalemme»¹⁵¹; «gli empì saranno come un mare sconvolto che non può trovare la calma»¹⁵²; «Non v'è pace per gli empì, dice il Signore»¹⁵³.

In Erode inoltre si ritrova una certa commistione di perfidia e di fede; in parte crede, in parte non crede. Se infatti non avesse creduto ai Magi, non avrebbe adunato un concilio, non avrebbe cercato d'informarsi dove sarebbe nato Cristo, non si sarebbe diligentemente informato sul tempo in cui la stella era loro apparsa, non li avrebbe mandati in Bethlehem. Se in vero avesse creduto che il Cristo era veramente figlio di Dio, non avrebbe macchinato la sua morte; se avesse creduto che il Cristo era Salvatore del mondo, non sarebbe stato turbato.

Così nel mondo si ritrova una commistione di virtù e di vizi. Il mondo stesso parte crede, parte non crede; crede facilmente ciò che non si oppone ai suoi desideri smodati, dove in vero la fede si oppone al desiderio, cade.

Così in vero in Erode finta era la religiosità e vera l'iniquità, falsamente disse: «affinché io pure vada ad adorarlo» in vero voleva ucciderlo, come mostra chiaramente il sangue dei Santi Innocenti. Così nel mondo veri sono i vizi e false le virtù.

Si riscontra in Erode anche grande diligenza, e parimenti grande negligenza: «si fece precisare da loro con ogni diligenza il tempo in cui la stella era loro apparsa e li mandò a Bethlehem, dicendo: andate e informatevi con ogni cura del

¹⁵¹ Mt 2, 3.

¹⁵² Is 57,20.

¹⁵³ Is 48,22.

bambino». Non si avvia in vero egli stesso con loro né manda qualcuno dei suoi, distando la città di Bethlehem da Gerusalemme appena cinquanta stadi [m 9250]. Così il mondo cerca molto diligentemente le cose sue proprie, in quelle però che appartengono a Dio, minimamente vede.

Erode ha la voce di Giacobbe: «affinché io pure vada ad adorarlo»¹⁵⁴, ma le mani di Esaù poiché lo voleva uccidere, lupo sotto l'aspetto di pecora. In Gerusalemme non si vede la stella, poiché nel mondo non splende la grazia divina. Erano qui buone leggi, ma cattivi costumi, qui tutta la città si turba con Erode. La legge di Dio era nei codici, non nei cuori; qui i capi dei sacerdoti e gli scribi, che rettamente insegnavano, ma nel male vivevano, che Erode onoravano più che Dio; qui udendo che Cristo è nato si turbano con Erode, non gioiscono con gli Angeli. Avevano buon intelletto, ma cattiva volontà, ciò che è proprio dei demoni: in vero i fedeli di Dio, come l'angelo del Signore, hanno insieme buon intelletto e buona volontà. Avevano fede, ma senza opere, la legge nella bocca ma non nel cuore, fede morta senza carità, finta, infatti: «Ora il fine dell'ammaestramento è l'amore che proviene da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera»¹⁵⁵. Tale è chiaramente questo mondo. Regnava in Gerusalemme Erode, non Dio, qui udita la nascita del Figlio di Dio, si turbano, non gioiscono, come era giusto.

Nel quarto atto compare nuovamente sulla scena la stella fulgente di divino splendore: «Ed ecco la stella, che avevano visto in oriente, andar loro innanzi»¹⁵⁶. Sono mutate le

¹⁵⁴ *Mt* 2, 8.

¹⁵⁵ *Tim* 1,5.

¹⁵⁶ *Mt* 2,9.

prospettive: in luogo di Gerusalemme Bethlehem, in luogo del palazzo del re Erode un modesto rifugio, in luogo del trono regio una mangiatoia; la stella colma i Magi d'incredibile gioia: «Vedendo la stella provarono una grandissima gioia»¹⁵⁷; li ha condotti al Cristo: «Finché giunta sopra il luogo dov'era il bambino, si fermò»¹⁵⁸, come la colonna di nubi condusse gli Ebrei sino alla terra promessa¹⁵⁹.

Quattro sono le cose dette su questa stella: che apparve ai Magi in oriente: «si fece precisare il tempo in cui la stella era loro apparsa»¹⁶⁰; che li mosse a cercare Cristo: «abbiamo veduto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo»¹⁶¹; che in Gerusalemme ritrasse i raggi della sua luce e si nascose agli occhi dei Magi; e tuttavia che con incredibile gioia condusse i Magi dal Cristo. Tali sono gli effetti della grazia: dapprima rischiarò gli occhi della mente, illumina l'intelletto; poi suscita amore con potente virtù; in terzo luogo ci accompagna in perpetuo sulla via di Dio, benché sembri che talvolta ci abbia abbandonati, ma, in seguito, a maggior nostra consolazione, come avvenne nelle nozze di Cristo allorché il buon vino fu dato alla fine¹⁶².

In quest'atto si propone anche la perfetta immagine della vera religiosità, infatti: «ed entrati nella casa trovarono il

¹⁵⁷ Mt 2,10.

¹⁵⁸ Mt 2,9.

¹⁵⁹ Cf. Es 13,21.

¹⁶⁰ Mt 2,7.

¹⁶¹ Mt 2,2.

¹⁶² Gv 2, 1-10.

bambino con Maria, sua madre, e, prostratisi, l'adorarono»¹⁶³. Come leggiamo sul cieco dalla nascita per volontà divina reso vedente dal Cristo: «Signore io credo. E si prostrò innanzi a lui e lo adorò»¹⁶⁴, così chiaramente i Magi crederono che il trovato bambino, rivelatrice la stella, fosse il re dei Giudei che cercavano, come credenti in vero lo adorarono e gli recarono doni: «Aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra»¹⁶⁵. Le quali cose non sono prive di mistero poiché porsero tre doni. Infatti l'Apostolo, indicando la ragione in grazia della quale Cristo era venuto nel mondo: afferma: «È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani», che significa lasciare l'oriente e allontanarsi da Gerusalemme, «vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo»¹⁶⁶. Sono i beati Magi perfette immagini al vivo e al naturale dei fedeli di Cristo.

Nel quinto, infine, e ultimo atto compare in scena l'angelo del Signore, che agisce come epilogo e congeda gli spettatori; ma in una con ciò mostra la paterna provvidenza di Dio verso i Magi: «Essendo poi stati avvertiti in sogno di non ripassare da Erode»¹⁶⁷. Poiché tanto la bontà quanto la provvidenza di Dio da oriente condussero i Magi al Cristo, quelle stesse ora li riconducono salvi e incolumi alle patrie dimore.

¹⁶³ *Mt* 2,11.

¹⁶⁴ *Gv* 9, 38.

¹⁶⁵ *Mt* 2,11.

¹⁶⁶ *Tt* 2, 12.

¹⁶⁷ *Mt* 2,12.

Da ultimo i Magi compaiono ancora in scena con l'abito dei pellegrini: «Se ne tornarono ai loro paesi seguendo un'altra via»¹⁶⁸, con una santa, pia e perfetta peregrinazione. Così Giacobbe, sotto la guida di Dio, salvo e incolume, tornò alla casa del padre arricchito di molti beni¹⁶⁹.

V. «Ecco i Magi vennero dall'oriente»¹⁷⁰. Forse dalla Mesopotamia, infatti Balaam, che profetizzò su questa stella, fu mesopotamico, come leggiamo in *Deuteronomio* 23¹⁷¹; in *Numeri*, ancora 23, si dice chiamato dai monti d'oriente¹⁷². Anche Giacobbe, avendo intrapreso il viaggio verso la Mesopotamia, si dice fosse passato in terra d'oriente, *Genesi*

¹⁶⁸ Mt 2,12.

¹⁶⁹ Cf. Gn 31, 1-18.

¹⁷⁰ Mt 2,1.

¹⁷¹ Cf. Deut 23, 4-5: «L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore; non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse».

¹⁷² Nm 23, 7: «Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:
Dall'Aram mi ha fatto venire Balak,
il re di Moab dalle montagne di oriente:
Vieni, maledici per me Giacobbe;
vieni, inveisci contro Israele!».

29¹⁷³; Abramo, come leggiamo in *Genesi* 25, ai propri figli, generati da Chetura, tra i quali si annoverano Madian ed Efa, diede possedimenti nella regione orientale¹⁷⁴.

Vennero perciò i Magi dalla regione, che era orientale per i palestinesi, sita a levante, come ora coloro che da Costantinopoli navigano verso Venezia son detti venire da oriente.

«Ecco i Magi vennero dall'oriente»¹⁷⁵. Leggiamo di un'altra peregrinazione fatta da oriente, ma a questa molto dissimile. Infatti gli uomini dopo il diluvio vennero da oriente in una pianura nel paese di Sennaar, dove edificarono la torre e la città di Babele¹⁷⁶; i Magi invece fondarono una nuova Gerusalemme. Filone, nel libro *De Confusione linguarum*, duplice rende l'oriente: migliore e deteriore¹⁷⁷, di virtù e di vizi; nel migliore Dio ubicò il paradiso, dal deteriore fu chiamato Balaam per maledire il popolo. Noi in vero distinguiamo l'oriente di Dio e l'oriente di Satana, dove è nato il peccato; l'oriente dello spirito, conoscenza dei beni divini,

¹⁷³ Cf. *Gn* 29,1: «Partito di lì, Giacobbe giunse alla terra orientale».

¹⁷⁴ Cf. *Gn* 25,1-6: «Abramo prese un'altra moglie: essa aveva nome Chetura. Essa gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. Ioksan generò Saba e Dedan e i figli di Dedan furono gli Asurim, i Letusim e i Leummim. I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoch, Abida ed Eldaa. Tutti questi sono i figli di Chetura. Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. Quanto invece ai figli delle concubine, che Abramo aveva avute, diede loro doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale».

¹⁷⁵ *Mt* 2,1.

¹⁷⁶ Cf. *Gn* 11,1-9.

¹⁷⁷ FILONE, pp.1061-1063.

l'oriente materiale, conoscenza dei beni temporali, che trae la volontà dell'animo ad ardente desiderio. Qui diversi vediamo i desideri dei Magi dai desideri degli uomini che edificarono Babele; quelli cercavano la propria gloria: «facciamoci un nome»¹⁷⁸, questi in vero la gloria di Cristo.

L'odierno Vangelo è tutto pieno della gloria di Cristo. Il Figlio aveva umiliato se stesso, il Padre lo esalta: «chi si umilia sarà esaltato»¹⁷⁹. «ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato»¹⁸⁰. Infatti la stella predica ai Magi la gloria di Cristo in oriente; predicano quella stessa gloria i Magi in Gerusalemme; la predicano i vaticini dei profeti nel concilio dei sapienti; la predicano i doni dei Magi con la loro stessa adorazione; la predicano gli Angeli nei sogni ammonendo i Magi.

¹⁷⁸ Cf. *Gn* 11,4.

¹⁷⁹ *Lc* 14,11; 18, 4.

¹⁸⁰ *Fil* 2, 7-9.



*Brindisi, Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Oronzo Tiso (1729-1800)
Gloria del beato Lorenzo da Brindisi.*

BIBLIOGRAFIA

M. ANDRIANI, *Italia magica. La magia nella tradizione italica*, Roma, 1970.

ARISTOTELE, *Del Cielo*, traduzione di ODDONE LONGO, Bari: Laterza, 1973.

G. CARITO, *Un testo laurenziano sul Santo Natale*, in «Natale per risorgere. XV Rassegna Internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 11 dicembre 2001-6 gennaio 2002», Brindisi 2001, pp. 24-28.

G. CARITO, *Un testo laurenziano sul Santo Natale*, in «Dal Genesi al Natale. Il mondo ricreato. Icone e presepi. XVI Rassegna Internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 11 dicembre 2002-7 gennaio 2003», Brindisi 2002, pp. 12-17.

G. CARITO, *Nell'Epifania del Signore. Un testo laurenziano sull'Epifania*, ed. e traduzione italiana di GIACOMO CARITO, in «Presepi e cartapesta. L'eterno nell'effimero. XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27.

G. CARITO, *Un testo laurenziano nella ricorrenza della Circoncisione di Nostro Signore*, ed. e traduzione italiana di GIACOMO CARITO, in «Il Natale fatto nostro. Personaggi e paesaggi nei presepi campani, pugliesi, siciliani. XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.

CAECILIUS THASCIUS CYPRIANUS, *De Ratione circumcisionis*, in *D. Caecilii Cypriani Episcopi [...] Opera. Quibus nuper adiecimus eiusdem carmina quaedam de cruce Redemptoris atque ad Crucifixum elegantissima, nec usquam antea impressa*, Venezia: Ad signum Spei, 1547, pp. 652-656.

V. CRISCUOLO, *I cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo (1526-1619)*, Roma 1994.

I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo, a cura di C. CARGNONI, III¹, Roma 1991.

LORENZO DA BRNDISI, *Sermones de tempore*, in *S. Laurentii a Brundusio ordinis FF. Min. S. Francisci capuccinorum Opera omnia a patribus min. capuccinis provinciae venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata Summo Pontifici Pio XII dicata*, XII, Patavii: Ex officina typographica Seminarii, 1956, pp. 63- 8.

LORENZO DA BRNDISI, *Quadragesimale quartum*, in *S. Laurentii a Brundusio ordinis FF. Min. S. Francisci capuccinorum Opera omnia a patribus min. capuccinis provinciae venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata Summo Pontifici Pio XII dicata*, XI, Patavii: Ex officina typographica Seminarii, 1954.

G. RINALDI, *Emanuele*, in *Enciclopedia cattolica*, V, Roma 1950, cll.270-1.

HERMES TRISMEGISTUS, *Mercurii Trismegisti Pymander, de potestate et sapientia Dei. Eiusdem Asclepius, de voluntate dei. Opuscula sanctissimi mysterijs, ac uere coelestibus oraculis*

illustrissima. Iamblichus de mysterijs Aegyptiorum, Chaldaorum, & Assyriorum. Proclus in Platonium Alcibiadem, de anima & daemone. Idem de sacrificio & Magia, Basileae: per Mich. Isingrinium, 1532.

FILONE DI ALESSANDRIA, *La confusione delle lingue*, in *Tutti i trattati del commento allegorico alla Bibbia*, a cura di ROBERTO RADICE. Presentazione di GIOVANNI REALE, Milano: Bompiani, 2005, pp. 1031-114.



B. Lorenzo da Brindisi Cap.^{no}
Celebre Letterato, e Gen.^{le} del suo Ord.^{mo}
Nacque à 22. Luglio 1559 -
Morì in Lisbona à 22 Luglio 1619.

In Napoli presso Nicola Giannini alla Pietrarsanta